

# L'ECO di NAZARETH

Istituto Ancelle di Gesù Bambino - Anno LXII - n. 246 - Sped. abb. post. D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1, comma 2, DR VE - Taxe perçue - 2° trim. 2018



# LA SANTITÀ NEL QUOTIDIANO



**S**antità: parola fuori moda? Forse. Papa Francesco la riporta in primo piano nel contesto odierno ricordando che nessuno di noi, umani, è fatto per un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente.

L'ultima esortazione "*Gaudete et exsultate*" ricorda appunto la chiamata alla santità. Se la parola *santità* appare obsoleta nella cultura odierna e relegata ai manuali di spiritualità del passato o rinchiusa nei conventi e nelle Curie, sembra non sparire la sensibilità e il desiderio di far emergere nella vita, il meglio di noi stessi. Tutti vorremmo essere il meglio di noi stessi, unici, primi, realizzati. È certo che per conseguire un primato occorre consegnare corpo e anima per ottenere il massimo in quell'impegno. Dipende da quale modello vogliamo imitare, a chi vogliamo ispirarci. Tra gli adolescenti va di moda dire: "*vorrei essere come quel cantante, quel calciatore, quell'attore,*

*quella modella... supereroi*".

Papa Francesco, a tutti, cristiani e non, addita un modello: Gesù Cristo e ricorda che la santità si conquista quotidianamente, attraverso piccoli gesti. Non siamo superuomini o superdonne, e non lo diventiamo di colpo, in modo istantaneo. Diventiamo migliori in modo progressivo.

Anche Madre Elena ha aderito a un modello di santità, collocandosi dentro una storia, un contesto, una proposta ecclesiale. In mezzo a tante sollecitazioni, ha scelto di distinguere due volti: quello del Verbo Incarnato e quello di una categoria di fratelli, privi di opportunità di riscatto, di dignità, di formazione umana e cristiana. Poveri di amore. Per Elena, santità non era certo impegno sociale filantropico, ma una vocazione, un incontro permanente con un Tu, tanto profondo da elevare spiritualmente e ispirare interiormente un'azione apostolica

a vantaggio degli altri. La santità, che Elena nei suoi scritti chiamava spesso col nome di *perfezione*, altro non è che servizio alla vita, manifestazione di carità, testimonianza di amore. Piccoli gesti, piccoli segni. Dagli scritti di Elena, appaiono numerose le coordinate di una santità nel quotidiano: la gioia della propria donazione, il buon umore, la sensibilità verso chi è nel bisogno, un'espressione fraterna di affetto, il sollevare i pesi degli altri, il silenzio di parole inutili, l'arte di incoraggiare, la rinuncia agli interessi personali, la ricerca del bene comune, l'occhio attento a chi non ce la fa, l'umiltà che non ama incensarsi, il risalire continuo verso l'essenzialità, uno stile di vita sobrio, una fede praticata, la pazienza nel coltivare, seminare, aspettare, le occupazioni di ogni giorno fatte con amore, il lasciare che la propria debolezza incontri la Grazia, il reagire con mitezza agli inevitabili conflitti comunitari, il rialzarsi dopo ogni caduta, l'esercizio di consolare, alleviare, aiutare, portare pace, lo spirito positivo, l'animo disposto alla speranza, l'animo appassionato e aperto alla trascendenza.

Elena, nella corrispondenza che intratteneva con le sue figlie spirituali, raccomandava la santità nel quotidiano, che non significava tralasciare i grandi orizzonti, ma chiedeva di concretizzarli in azioni semplici. Additava quei piccoli passi che sono la condizione essenziale, volendo costruire un cammino. Lei scriveva: *"Lui non domanda cose straordinarie, ma la perfezione nelle cose ordinarie"*. *"Mettila tutta l'attenzione a fare bene tutto quello che fai"*. *"Se rompi la carità, aggiustala con un atto di umiltà"*. *"Senza farti vedere, vola vicino a chi soffre"*. *"Sta volentieri in quell'occupazione che ti è stata affidata"*. *"Se inciampi, rialzati e rimettiti in cammino"*. *"Con la tua serenità solleva gli affanni degli altri"*. *"Parole incoraggianti portano conforto al*

*cuore"*. *"Animatevi a vicenda: crescete di animo forte"*. *"Date sempre buon esempio a tutti"*. *"L'amore fa pensare agli altri e dimenticare se stessi"*. *"Qualunque cosa accada, non turbarti"*. *"Compi il tuo dovere con soavità, serenità, giovialità"*. *"La pazienza e la serenità d'animo sono i belli ornamenti con cui rivestirci"*. *"Porta tu il peso dell'altro"*. *"Se le tue cure sono amorose, l'altro riacquisterà la sua forza"*. *"Il lavoro va fatto con amore"*. *"La santità è zelo, è allegria, è generosità"*. *"Le 4 ruote per percorrere la via della vocazione sono: il dono di sé, la libertà interiore, l'umiltà, la mitezza"*. E si potrebbe continuare l'elenco dei piccoli passi verso la santità nel quotidiano.

Interessante il titolo di un libro pubblicato in portoghese qualche anno fa: *"Como um mistico amarra seus sapatos"* che tradotto significa *"Come un mistico lega le sue scarpe"*. Un discepolo, osservando il suo maestro, rileva l'importanza d'essere presente e totalmente in ogni suo atto, anche in quelli considerati banali. La santità passa anche per le azioni più semplici, come appunto allacciarsi le scarpe. Solo i mistici riescono a metterci quel *di più* che fa la differenza. E che cosa è la mistica se non quell'energia che spinge e cerca continuamente una causa, un valore, un ideale, quel *di più* che coinvolge allo stesso tempo pensiero, emozione, fede e pratica, e abbellisce la tua azione come se fosse un'opera d'arte, come se fosse l'ultima azione della tua vita, l'ultima parola detta che vorresti rimanesse scolpita per sempre? Scoprire il segreto del vivere intensamente ogni azione: la strada della santità nel quotidiano è costellata di queste azioni. Se tutto ciò che è umano è amato da Dio, la vita ordinaria è il luogo dell'incontro con Lui. È il luogo della santità ed è alla portata di tutti.

**Suor Gianna**

# CAMMINARE SULLA TERRA DI GESÙ

**D**al 22 al 29 aprile ho avuto la meravigliosa opportunità di partecipare, con la mia consorella Sr. Luciana, ad un pellegrinaggio in Terra santa, offertoci dalla Missione Cattolica Italiana di Winterthur in Svizzera come ringraziamento per il servizio svolto in quella comunità per parecchi anni.

Siamo partite da Venezia aggregandoci al gruppo di pellegrini di Padova accompagnati dai rispettivi parroci. La nostra guida, don Nicola Tonello, conoscitore profondo dei luoghi sacri e soprattutto esperto della Parola di Dio, ci ha condotto lungo tutta la settimana riportandoci alle radici della nostra fede cristiana.

Il nostro "cammino" parte da Nazareth che significa "città nascosta". La basilica dell'Annunciazione immersa in un profondo silenzio, protegge la grotta dove è vissuta la vergine Maria e dove ha ricevuto l'annuncio che sarebbe diventata la Madre di Gesù, il Figlio di Dio. Lei la "piena di grazia", perché amata dal Signore, con il suo "Sì" ha dato inizio alla nostra salvezza. Davanti a quella grotta, ho pregato in particolare per ogni Ancella di Gesù Bambino perché, come Maria, rinnovi ogni giorno il suo "Sì" al Signore con fiducia e disponibilità.

Gesù è vissuto in questa cittadina per ben trent'anni, conducendo una vita normale, imparando a pregare i salmi con Maria, a frequentare la sinagoga con Giuseppe, ad aiutarlo nel mestiere di carpentiere, ad essere uno come gli altri, insegnandoci il valore delle cose semplici e quotidiane.

In Galilea siamo saliti sul monte Tabor, luogo della Trasfigurazione, e



celebrato l'Eucaristia a Cana, dove Gesù, invitato alle nozze, ha compiuto il suo primo miracolo cambiando l'acqua in vino. Emozionante è stato il momento in cui le coppie di sposi hanno rinnovato le promesse matrimoniali.

Difficile è descrivere ciò che ho provato interiormente quando abbiamo camminato per quasi due ore nel deserto pietroso, in silenzio, pregando e riflettendo sul brano evangelico di Gesù tentato dal diavolo. È stata un'esperienza davvero indimenticabile; ho scoperto il deserto come luogo pedagogico, dove s'impara ciò che è essenziale: "cercate prima il regno di Dio" e tutto il resto viene di conseguenza. Molto interessante

è stato vedere i resti dell'antica città di Cafarnao, dove Gesù ha iniziato il suo ministero pubblico, con la sinagoga dove Lui insegnava, i villaggi dove ha compiuto molti miracoli, i resti della casa di Pietro, il lago di Tiberiade che abbiamo attraversato con il battello, ricordando che lungo quelle rive Gesù ha chiamato i primi discepoli intenti a rassettere le reti.

Sul monte delle beatitudini abbiamo sentito rivolte a ciascuno di noi le parole di quello che è ritenuto il più importante discorso programmatico di Gesù: "Beati voi poveri, miti, misericordiosi, puri di cuore...". Imparando da Lui ad amare tutti, preferendo quelli che il mondo facilmente scarta perché pensa che la gioia sia legata a ciò che si possiede, mentre la gioia vera la si riceve da un Altro.

Il quarto giorno del nostro pellegrinaggio siamo arrivati a Betlemme, Per entrare nella basilica, che contiene la grotta della Natività, e passare attraverso la porta si è costretti ad abbassarsi per ricordarci che dobbiamo farci piccoli e umili davanti a Lui. Essendo una Ancella di Gesù Bambino ho provato grande gioia nel baciare la stella che indica il luogo



dove Gesù è nato, ho affidato a Lui la nostra famiglia religiosa e ricordato le parole della nostra fondatrice: "L'Istituto è di Gesù Bambino e Lui ne curerà le sorti".

Nello stesso giorno abbiamo raggiunto il Giordano dove Gesù è stato battezzato e lì abbiamo rinnovato le promesse battesimali; molti pellegrini con fede si immergevano nell'acqua. A Gerusalemme, città della pace, una delle più belle al mondo, ricca di storia e di spiritualità ma anche di tanti conflitti, abbiamo trascorso intensamente gli ultimi giorni. Don Nicola ci ha fatto rivivere gli avvenimenti ultimi della vita di Gesù: l'ultima Cena con i suoi discepoli nel Cenacolo, la sofferenza patita nell'orto degli ulivi dove ha pregato il Padre che allontanasse da Lui quel calice amaro, le umiliazioni subite durante il processo, la flagellazione. Abbiamo percorso la "via della croce" fino ad arrivare alla basilica che contiene il Calvario, luogo dove è stato crocifisso e il santo sepolcro dove è stato deposto. Ma il sepolcro è vuoto, Gesù dopo tre giorni è risorto.

Abbiamo concluso la giornata con una gioiosa messa di Risurrezione, augurandoci reciprocamente Buona Pasqua. L'ultimo giorno abbiamo camminato lungo il quartiere ebraico, sostato presso il "muro del pianto", visitato la spianata delle Moschee e i coloratissimi mercati del quartiere arabo.

Giunta al termine del cammino, anch'io, come Pietro, ero tentata di dire: è bello per me stare qui, ma il Signore mi ripete ciò che ha detto alle donne dopo la sua risurrezione: "Non temere, va ad annunciare ai miei fratelli che mi vedranno in Galilea".

Ed è proprio così; Gesù è presente nella mia "galilea," ossia nella quotidianità, dove vivo, lavoro, condivido e amo e per questo lo ringrazio infinitamente.

**Sr. Giannapaola**

# ASCOLTARE CON IL CUORE



**C**ondivido la mia esperienza di accompagnamento della pastorale della gioventù, cercando di riconoscere alcune sue caratteristiche. È risaputo che oggi per i giovani vale solo il “qui e adesso”, senza la minima preoccupazione per le possibili conseguenze future. Tra i tanti tratti rilevanti la loro personalità spicca l'insicurezza nelle proprie scelte di vita, nelle relazioni e nelle carenze affettive dovute ad un ambiente familiare non stabile.

C'è però anche una gioventù impegnata nel riscattare altri giovani, risvegliando in essi una coscienza critica per la costruzione di una società giusta, cosciente dei propri diritti e doveri, capace di assumere il proprio ruolo di veri cittadini.

Parlando dei giovani mi viene in mente una frase della nostra Fondatrice, Madre Elena Silvestri che diceva: “Il cuore della gioventù è un terreno fertile, che bisogna seminare, coltivare e costantemente vigilare”.

Voglio sottolineare che, dopo aver

partecipato, nell'ottobre scorso, a un incontro a Brasilia, sul tema: “Gioventù e percezioni attuali”, qui a Girau do Ponciano, dove presto il mio servizio pastorale, acquisto sempre più sicurezza nel campo giovanile e vado confermando quanto ho ascoltato in quel seminario.

Si parla molto oggi di gioventù, ma si deve tener presente che la stessa parola assume diversi significati secondo il contesto, ma il senso più comune è quello di considerarla la fase di transizione tra l'adolescenza e la vita adulta. È importante sottolineare che, pur essendo soggetti di una stessa fascia etaria, la gioventù possiede caratteristiche differenti, come è il mondo attuale, nel continuo evolversi in modo rapido, per questo mi piace citare la frase di Raul de Leoni: “quello che ti rende infelice è sempre l'ingrata aspirazione ad un'anima differente, è meditare sulla tua forza innata volendola trasformare all'improvviso”.

Se paragoniamo i giovani di oggi con il passato, è facile percepire che

le caratteristiche sono cambiate, soprattutto ciò che si riferisce al modo di relazionarsi con le altre persone e con tutto ciò che li circonda. A causa di tutti questi cambiamenti, si può dire che oggi essere giovani è una sfida in diversi aspetti e situazioni. Pertanto, utilizziamo l'espressione giovinezza per definire le varie espressioni dei giovani che si aggregano in forza delle loro idee e affinità, alle loro espressioni che identificano il gruppo di appartenenza.

Tuttavia, non possiamo parlare di gioventù in forma generalizzata, come se fosse uniforme. Essa ha delle caratteristiche proprie del tempo storico che sta vivendo; la nostra gioventù soffre l'influenza culturale, sociale, mediatica e anche religiosa, con vaste possibilità di espressione. Con questo i giovani sono nel bel mezzo di una marea di suoni, colori e scelte, e sono vulnerabili, carenti di persone che siano loro referenti e testimoni di principi fondamentali attorno ai quali organizzare e guidare le proprie scelte di vita.

Da un lato questi giovani cercano appassionatamente affetto, autenticità, relazioni personalizzate e grandi orizzonti; da un altro si sentono soli nella folla delle molte ideologie, attirati dalle



seduzioni di una società che offre molti cammini ma non i mezzi per realizzarli. In verità per i nostri giovani non è facile battere le trappole della società poiché sono risucchiati da una cultura che occupa ogni spazio per cui, come relaziona Carlos Eduardo, "chi non è, vuole essere e chi è, vuole rimanere e chi è già stato, vuole continuare ad essere giovane".

Tutto questo dà forma ad una gioventù liquida, frutto del tempo attuale, che desidera e cerca di costruire la propria personalità, però è vulnerabile e insicura; desidera persone che stiano vicino, che comprendano e delle quali si possa fidare, che non giudichino e facciano il cammino insieme.

È una gioventù che di fronte a proposte concrete sa abbracciarle ed è capace di assumere con grande responsabilità ciò che viene affidato. Atteggiamento che Gesù stesso ha avuto con il giovane ricco: Egli l'ha guardato e amato, gli ha indicato il cammino e gli ha lasciato la libertà di scelta (Mc 10,21). Gesù guarda il giovane con uno sguardo accogliente e questo deve essere anche il nostro, il mio, modo di lavorare con i giovani: avere fiducia che facciano le scelte giuste.

Fare un cammino vocazionale con questa gioventù è una sfida perché essa viene da una realtà dove tutto si realizza con un clic, tutto è molto rapido, invece per riflettere e fare un cammino di discernimento occorre molto tempo. È necessaria molta pazienza perché i giovani possano dare i passi necessari e riescano ad ascoltare la chiamata del Signore.

Invece di giudizi fatti su di loro, hanno bisogno di più amore e pazienza perché ciò che essi maggiormente desiderano è percepire che sono amati e compresi. Faccio mie le parole di Don Bosco: "Mi basta sapere che siete giovani per amarvi" e ancora "la musica dei giovani si ascolta con il cuore e non con l'udito".

**Ir. Ana Aparecida**

**U**n'altro nuovo da individuare nel percorso del nostro Capitolo generale è certamente la diversa appartenenza nazionale e culturale dentro il nostro Istituto, che fa nascere l'esigenza di aprirci a realtà particolarmente importanti. Approfondire il tema dell'internazionalità e dell'interculturalità nella nostra società globalizzata è una questione che riguarda tutti gli Istituti e non possiamo affermare che coinvolga solo le comunità e le sorelle che vivono in altri Paesi del mondo rispetto al nostro. È bene renderci conto che si va a toccare il nostro "esercizio" nella Chiesa e soprattutto il "come esserci" nel tempo che viviamo.

Allora il tema dell'interculturalità non è solo una "facenda fra noi" ma riguarda l'oggi di tutta la Chiesa, la sua fedeltà al messaggio evangelico, il suo futuro e il nostro. Durante l'ultima assemblea generale dell'USMI, il tema di fondo era proprio l'interculturalità come passaggio inevitabile del nostro vivere la vita religiosa in comunità fraterne. Si è parlato di pasqua delle culture, come ricerca di cammini graduali finché il cuore sia scaldato e si arrivi al riconoscimento del Signore della vita e lo si possa lodare nella molteplicità delle lingue che esprimono la stessa fede e lo stesso carisma. Allora l'interculturalità diventa la possibilità di formarsi alla conoscenza della propria cultura e di quella degli altri, come capacità di stabilire relazioni, scambi e confronti, gestendo anche accordi, eventuali conflitti e metterci in cammino per nuovi incontri.

Se la cultura è lo stile di vita comune di una determinata società, essa abbraccia l'intera vita di un popolo, i suoi valori e costumi, la lingua, le istituzioni e le strutture di convivenza sociale. In sintesi la cultura è il modo di relazionarsi con la natura, delle persone fra loro e con Dio.

## ARRICCHITE DA



È logico parlare di multiculturalità proprio per la presenza di culture diverse, ognuna con la sua identità e differenza rispetto alle altre. Questo non è sufficiente per chi vive del Vangelo e lo annuncia. È necessario fare il passaggio all'interculturalità, dove le diverse identità si nutrono e si completano grazie alle differenze e analogie con le altre; passaggio che favorisce e consente la coesistenza armoniosa fra le diverse culture, fondata sul rispetto per la diversità e sul dialogo, aperta al cambiamento reciproco, coscienti che l'interculturalità in astratto non esiste.

Non si tratta di assorbire ogni cosa dell'ambiente in cui ci si trova, dimenticando la propria originalità e le proprie radici, ma di essere protagoniste e sperimentare positivamente la possibilità di modifica del proprio pensiero, per cui si sceglie cosa prendere e cosa lasciare di sé e dell'altro. Allora si potrà credere nel valore della diversità dell'altro, valorizzando la propria cultura come quella altrui. Solo partendo da qui, si può ac-



# ALLE DIVERSITÀ



ettare di avvicinarsi all'altro, rispettando il suo sistema di valori, mettendosi nei suoi panni per vedere le cose da punti di vista differenti. C'è sempre più bisogno di una conversione dall'io-voi all'io-tu, dalla modalità egocentrica al dialogo autentico. Solo così tra i dialoganti nasce qualcosa di nuovo, che li supera e crea unità, comunione.

Il primo a percorrere un reale cammino di inculturazione è stato lo stesso Verbo di Dio che ha assunto la nostra umanità, fragile e mortale, in un contesto culturale preciso, quello del popolo ebraico al tempo di "Cesare Augusto, quando era governatore della Siria Quirino" (Lc 2,1-2) per mostrarci il volto invisibile di Dio e far risuonare nelle sue parole umane quella di Dio. Scopriamo che anche Gesù, vivendo nel suo tempo e nella sua terra, ha assunto delle consuetudini e ha dovuto lottare contro dei pregiudizi, ad esempio quando la donna Cananea gli chiede aiuto per la figlia, prigioniera di un demone (cfr. Mt 15,21). È come se il Signore si lasciasse

convertire dal 'diverso', dallo straniero. E la donna con la sua perseveranza quasi lo costringe al miracolo della guarigione e dell'apertura per farlo andare incontro anche a coloro che non appartengono 'alla casa di Israele'!

La Bibbia, nel suo insieme, ci ricorda che non esiste una cultura unica, una lingua unica, un pensiero, una storia e una visione unica. Siamo invece chiamate a lavorare per il rispetto di tutti gli esseri umani, senza discriminazioni.

La nostra Congregazione, avendo raggiunto il Brasile e la Costa d'Avorio, è una realtà "plurale", cioè internazionale, poiché da tempo si è spinta oltre i confini nazionali. Questo però non significa che siamo davvero formate all'interculturalità e a vivere bene insieme fra gruppi di diverse appartenenze. Per un corretto avvicinamento all'interculturalità bisogna agire prima di tutto a livello cognitivo. Questo consiste nell'avere più informazioni sugli altri, imparare ad avvicinarsi, aprire e mantenere contatti, gestire conflitti, tollerare incertezze, mettersi nei panni degli altri, imparare a vedere le cose da punti di vista differenti, non sentirsi sicuri delle proprie idee. Ma oltre alla conoscenza e allo scambio reciproco, bisogna attivare anche la dimensione dell'empatia e dell'apertura affettiva che va a contrastare ogni forma di distinzione. Va valorizzato il decentramento, l'uscire dall'egocentrismo culturale. La propria identità si arricchisce davvero solo uscendo da sé per ascoltare e accogliere la narrazione dell'altro. Per questo l'internazionalità e l'interculturalità richiedono apertura, rispetto reciproco, accettazione delle differenze e un tentativo di comprensione di ogni differenza.

**Sr. Dolores**

# LA GIOIA DELL'AMICO

**La catechista Rita per tre anni ha seguito con amore paziente, diciassette bambini, per un cammino di catechesi in preparazione alla Messa di Prima Comunione, trasmettendo la Gioia che Gesù, vero Amico, è venuto a portare a chiunque lo cerchi con cuore sincero. La festa è stata celebrata in due domeniche diverse: il primo gruppo il 20 maggio, solennità di Pentecoste, nella chiesa di Cavalicco (UD) e il secondo il 27 maggio, festa della SS. Trinità, nella chiesa di Adegliacco (UD).**

**D**ifficile è parlare di un così grande Mistero di Dio racchiuso in un pezzetto di Pane per essere Vita abbondante per tutti. Difficile per noi, che ragioniamo e vogliamo costatare tutto scientificamente e che alle domande più semplici cerchiamo le risposte più complicate. Ma di certo i bambini sono aperti alla meraviglia e per loro i "miracoli" e i "misteri" possono essere guardati e vissuti nella normalità del quotidiano. Importante è che un adulto educatore, "bambino evangelico", trasmetta il senso del sacro, faccia osservare la bellezza della natura che Dio ha creato per la gioia dell'uomo e risvegli nel cuore la presenza dello Spirito che pulsa di Vita nell'universo intero. Questa è Comunione.

I bambini, per loro natura, sono logici e colgono il miracolo della Famiglia che vive di amore paziente, rispettoso, amore che sa dialogare, che rimprovera con



serietà e sofferenza e poi abbraccia nel perdono. Questa è Comunione.

I bambini guardano e vedono il miracolo della Famiglia attenta, che veglia amorevolmente su di loro, perché il male non li sorprenda impreparati a combattere e a superare gli ostacoli che la vita offre, non per distruggere, ma per rendere forti, come guerrieri valorosi. Questa è Comunione.

I bambini colgono il miracolo della Famiglia che aiuta a custodire il tesoro prezioso dell'innocenza originale, che insegna i passi giusti della crescita umana e spirituale, per delle scelte libere e vere, per un domani migliore di oggi per i loro figli e i figli dei loro figli. Questa è Comunione.

Guardavo questi bambini con in mano un fiore bianco, entrare in chiesa, accompagnati dai propri genitori: la loro Famiglia. Avevano il sorriso sulle labbra, emozionati. Indossavano la veste bianca: "Abito Nuovo" per gli invitati al banchetto del Figlio di Dio, Amico degli uomini. Certamente, l'Amico Gesù ha aspettato questi bambini con desiderio grande di poter entrare finalmente nel loro cuore e donare la Gioia vera della festa.

Il giorno del ritiro che precedeva la Messa di Prima Comunione, abbiamo cercato nel silenzio, di pregare per capire cosa poteva avvenire dentro ciascuno quando avrebbero mangiato quel Pane-Vero.

Gesù aveva detto: "Io sono il Pane della Vita. Chi mangia questo Pane non avrà più fame e vivrà per sempre".

Ma i bambini, si sa, hanno sempre

tanta fame, corrono, saltano, giocano... come potranno non aver più fame? Insieme abbiamo scoperto che ci sono tanti tipi di fame da saziare...

Dopo aver letto e spiegato il brano del Vangelo di Matteo 25,35-40: "Venite benedetti dal Padre mio... ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere... ero forestiero e mi avete ospitato..." li abbiamo lasciati pensare e in silenzio poi hanno scritto a Gesù. Ecco alcuni pensieri dei bambini:

*Gesù, vorrei donare a tutti il tuo Amore, ai ricchi e ai poveri, ai buoni e anche ai cattivi, perché così possono diventare buoni. Tu hai detto che si vince il male facendo il bene.*

*Domani proverò tanta gioia e amore. Finalmente potrò ricevere il Tuo Corpo e il Tuo Sangue Gesù. Sarai dentro il mio cuore per sempre. Proteggi i miei amici, i miei genitori e nonni. Proteggi anche le persone in guerra che hanno fame di Pace e cura le persone ferite e malate...*

*Gesù grazie. Domani entrerai dentro di me e mi purificherai. Con te vicino, al mio fianco sarò sempre felice. Ti voglio così tanto bene che starei più di un mese per dirtelo tutto.*

*Gesù, vorrei cercare di essere buono e anche se una persona mi sta antipatica, di non cercare vendetta.*



*Gesù vorrei essere felice perché fin da piccola volevo essere amata, coccolata... e penso che tutti i bambini del mondo provano questo desiderio... questa è una sete e una fame di amore di tutti.*

*Gesù tu sei la persona più buona del mondo. Tu hai aiutato tutti anche le persone che commettono sbagli grandiosi. Tu sei Amore Puro, non smetti mai di amare nessuno. Gesù voglio essere come te, mi impegnerò con tutta me stessa di cambiare e migliorare, però mi servirà veramente un grande aiuto tuo.*

**Suor Maria Lucia**



# CORSO DI FORMAZIONE: DIRITTI DEL LAVORO

Il Dicastero per la Vita religiosa ha pubblicato il testo “economia a servizio del carisma e della missione” offrendo alcuni orientamenti legati all’amministrazione dei beni della famiglia religiosa. In Costa d’Avorio, le Ancelle di Gesù Bambino hanno iniziato una formazione specifica per rispettare i diritti di chi presta un lavoro dentro le nostre attività apostoliche. È un modo chiaro per cominciare a gestire le strutture economiche in ordine alla giustizia, alla carità, alla gratuità e per vivere la logica del dono, dando un contributo allo sviluppo economico, sociale e politico dell’ambiente in cui si opera.

**L**a Delegazione dell’Istituto Ancelle di Gesù Bambino in Costa d’Avorio ha posto il suo inizio di cammino sotto l’occhio vigile del Signore Gesù Cristo, sicura di avere una guida giusta.

Nel suo percorso, incontra un sacco di gioia, ma anche difficoltà legate alla realtà della vita di tutti i giorni. Queste difficoltà sono, a volte, vere opportunità per mettersi in discussione e cercare soluzioni più adeguate alle esigenze del posto.

Nelle sue riflessioni, il Consiglio di Delegazione ha sentito il bisogno di permettere alle responsabili di comunità, e alle sorelle che gestiscono alcune attività, di avere un minimo di conoscenza sul diritto del lavoro per facilitare il rapporto con i dipendenti che sono a nostro carico e usare nei loro confronti il giusto riconoscimento del servizio offerto.

È in questa prospettiva che il Consiglio ha chiesto ad un ispettore del lavoro, nella persona del Sig Gnaoarou Fiacre, con sede a San Pedro, perché offrisse alle religiose un Corso di formazione di tre giorni sul tema: “Rapporto tra datore e lavoratore”.

Accettata la richiesta, le Sorelle invitate alla formazione si sono trovate insieme a San Pedro un intero fine settimana.

Sono stati giorni intensi, con argomenti forse lontani dalle normali relazioni formative cui siamo abituate, ma ci hanno permesso di acquisire una vasta conoscenza su vari punti: i diversi tipi di contratto di lavoro; quando, come e con chi firmare un contratto di lavoro. Inoltre: gli obblighi del datore di lavoro nei confronti del lavoratore, all’inizio, durante e alla fine del contratto di lavoro; nonché gli obblighi del dipendente nei confronti del datore di lavoro.

Abbiamo imparato molte altre cose attraverso esempi concreti che ci servono per rispettare il lavoro dei nostri collaboratori, motivando ancor più le nostre scelte apostoliche.

Siamo molto felici di aver ricevuto questa formazione, perché ci permetterà di evitare gli errori del passato e soprattutto di conformarci alle esigenze giuridiche, perché davanti alla legge, noi religiose rispondiamo allo stesso titolo delle persone civili.

**Sr. Philomène**



# VINO NUOVO IN OTRI NUOVI

**P**er il vino nuovo occorrono otri nuovi. Sembra semplice ma molti sono i processi che influenzano la qualità finale del vino. La materia prima è l'uva la cui qualità interferisce molto nel prodotto finale. Ma diversi fattori possono influenzare la produzione: la qualità del terreno, le condizioni climatiche, i metodi di coltivazione, la raccolta, la manipolazione e molti altri.

Anche l'otre passa per un processo: è stato confezionato con la pelle di un animale, che è stata rimossa, pulita e asciugata dal sole. Dopo l'essiccazione ha potuto essere trasformata in un recipiente per ricevere il vino nuovo.

Inizia una nuova tappa.

Vino e otre lavorano insieme, uno collabora con l'altro. Vino nuovo richiede otre nuovo.

Così Dio vuole anche per la persona; chiede di essere lavorata, modellata, trattata, ripulita e curata, insieme a Lui. Egli sta portando, attraverso Papa Francesco e altri, un rinnovamento spirituale sulla terra, soprattutto nella vita religiosa, un impulso rinnovatore.

In questo tempo in cui ci prepariamo per il Capitolo, desideriamo comprendere e realizzare il cammino che Dio ci propone. Credo sia molto importante comprendere la direzione che dobbiamo seguire e prepararci con la struttura della nostra vita, della famiglia religiosa e della Chiesa, per accogliere il vino nuovo del cambiamento. La vita fraterna e la testimonianza che sono chiamata a dare come Religiosa, diranno che tipo di otre sono, per accogliere quel vino nuovo.

Il vino vecchio è buono ma il nuovo è migliore. Spesso pensiamo di avere il meglio e questo fa entrare nella nostra vita il comodismo; Gesù ci sfida a preferire il nuovo perché il vecchio finirà e ci troveremo vuote della presenza di Dio.

Lo Spirito Santo muove la sua Chiesa stimolando ed esortando ad avanzare, ad affrontare i cambiamenti con azioni concrete a breve e lungo termine.

La vita consacrata oggi si trova di fronte alle sfide di una fedeltà creativa della vocazione profetica, che ci caratterizza e diventa significativa nella Chiesa e nel mondo ad esempio della nostra Fondatrice, Madre Elena, nella sua ricerca appassionata della conformità al Signore.

Ella ci invita ad avere coraggio e audacia, santità, creatività, apertura, accoglienza del nuovo e a condividere gioie e sofferenze come famiglia che crede e confida una nell'altra.

È un momento di responsabilità per tutte noi, per il presente e il futuro della nostra vita consacrata, come Istituto, chiamate a verificare i progetti, i metodi e lo stile della vita comunitaria.

**Ir. Nenza**



# F COME FUOCO



**M**i viene in mente una frase di Gesù: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, come vorrei che fosse già acceso”. Di quale fuoco parla? Non certamente di quello che brucia e terrorizza ma di una forza divina che accende l’amore, brucia la paura, rende testimoni della Parola. È questo tipo di fuoco che voglio considerare perché se volessi parlare del fuoco in modo esauriente dovrei trattarne tutti gli aspetti: la sua scoperta e l’influsso sulla civiltà, i suoi effetti, i benefici, i pericoli o i danni possibili, la sua necessità, il suo significato nelle varie religioni e tanti altri.

Faccio soltanto qualche considerazione sul suo significato e sulla sua azione relativi all’esperienza cristiana, collegata all’azione dello Spirito Santo.

Nell’Antico Testamento il fuoco è segno della presenza di Dio, della sua protezione, ma anche del giudizio. Ricordiamo che Dio parla a Mosè rivelandosi a lui in un roveto ardente. E mentre il popolo d’Israele, uscito dall’Egitto, va verso la terra promessa, una colonna di fuoco lo precede illuminando la via perché possa camminare anche nella notte.

Nel Nuovo Testamento però è soprattutto il fuoco che conferma nella fede e rende testimoni coraggiosi del Vangelo, come è accaduto agli Apostoli nel giorno di Pentecoste quando lo Spirito Santo è sceso su di loro in “lingue di fuoco”. Il fuoco dello Spirito Santo è una forza creatrice che purifica e rinnova, brucia ogni miseria e ogni peccato, trasforma e rende capaci di amare.

Questo fuoco, in forma invisibile, è sceso anche su di noi, nel Battesimo e nella Cresima. Spesso siamo distratti e non ci lasciamo riscaldare il cuore da questa Forza divina che ci rende capaci di vivere, giorno dopo giorno, l’ideale della comunità cristiana nata nella Pasqua. Per questo Papa Francesco ci dice: “Se ci apriamo completamente all’azione di questo fuoco che è lo Spirito Santo, Egli ci donerà l’audacia e il fervore per annunciare a tutti Gesù e il suo consolante messaggio di misericordia e di salvezza, navigando in mare aperto, senza paura. Ma il fuoco incomincia nel cuore”.

**Marcella Bonan era nata a Sperscenigo (TV) il 23 luglio 1927 ed era entrata a far parte delle Ancelle di Gesù Bambino nel 1949. Le fu dato il nome di Suor Maria Rosa. Subito dopo i primi voti, nel 1951, fu mandata a Trieste. Nel 1955 cominciò il suo servizio in cucina a Poiana, poi fu cuoca ad Asseggiano, Sperscenigo, Nogarè, Mestre, quindi nove anni a Salce e trenta in Casa Madre, fino al 2007. Passò gli ultimi anni a Teolo, poi a Gorizia e infine a San Pietro di Feletto, dove è morta serenamente l'8 maggio 2018.**



## RICORDANDO SUOR MARIA ROSA

**Q**uando una Sorella è preziosa parte della mia esperienza, allora affiorano i tanti ricordi che hanno costruito nel tempo preziosi momenti di vita fraterna. Ho letto qualche giorno fa che la Comunità è una polifonia di voci, è un corpo che cresce. Suor Maria Rosa cuoca e io educatrice di Scuola Materna ma forse i titoli non dicono niente perché ciò che rimane è la serena convivenza costruita insieme per nove anni a Salce e 25 a Venezia. Eravamo negli anni '68-'76 quando frequentavamo insieme i corsi di aggiornamento per la catechesi dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Allora si viveva come una vera primavera il rifiorire della catechesi dopo il Concilio. Fu in quel tempo che Suor Maria Rosa manifestò il desiderio di parlare di Gesù ai bambini e, con guida e testo tra le mani, passava con vivo interesse il tempo di preparazione e poi, tra una pentola e l'altra, condivideva il contenuto con l'amore che portava alla Parola di Gesù che lei trasformava in ore di preghiera.

Abbiamo costruito insieme il fiore della piccola scuola che da otto-dieci bambini abbiamo portata a due sezioni di trenta più la lista d'attesa. Ricordo le buffe minestrine di stelline, le figlie delle stelle alpine, i contorni di piselli che scappavano dalle forchettine per non essere mangiati, il buon sapore della pastasciutta che riempiva di richieste la sala da pranzo: "Io, io voglio ancora!".

A scuola si gioca, si corre, ci si impegna per ogni cosa, si spendono energie e non c'è spazio per i piccoli spuntini. "Io ho fame. Quanto manca per il pranzo?". Erano sempre cose buone quelle che scendevano dalla cucina ma la regina del piatto erano le polpettine che Suor Maria Rosa e la signora Anna, aiuto cuoca, sapevano fare così bene che il gatto Titti, in quel giorno, si doveva accontentare solo dell'odore. Ma cosa c'è di strano in tutto questo? È tutto così scontato, così normale che una cuoca faccia bene il suo lavoro! No no, non è così che si deve valutare un servizio-missione. Dentro ogni pentola ci si deve mettere l'amore, ingrediente di eccellenza, ogni provvista scelta con cura per organizzare con equilibrio energetico ogni pranzo, ogni condimento deve avere il profumo che dà sapore e alimenta la vita, dentro ogni tegame una delicata attenzione per i piccoli disturbi quotidiani o per chi ritarda, il tutto condito da un tempo ben controllato per ogni vivanda per il benessere e il piacere di tutti. Questo Suor Maria Rosa l'aveva bene in mente e ha saputo farlo per lunghi anni. Grazie.

**Sr. Annamaria**

## PICCOLA CRONACA

**Incontro precapitolare europeo** - venerdì 4 maggio sono convenute in Casa Madre a Venezia tutte le capitolari residenti in Italia e Svizzera. A loro si sono aggiunte le Responsabili di comunità. Hanno vissuto insieme un importante momento formativo che ha aperto la finestra sull'evento del Capitolo generale dell'Istituto. L'incontro si è concluso nel pomeriggio di domenica 6 maggio.

**Viaggi** - Nel mese di giugno sono in arrivo le sorelle capitolari dalla Costa d'Avorio e dal Brasile. Il primo punto di accoglienza è in Casa Madre a Venezia. Dall'1 al 3 luglio, insieme a tutte le capitolari, si incontrano a Camposampiero (PD).

**Magnificat del sessennio** - Nell'incontro precapitolare di maggio si è tenuta una celebrazione in cui si è fatta memoria degli avvenimenti salienti del cammino personale, comunitario, congregazionale ed ecclesiale nei sei anni dal Capitolo del 2012 ad oggi. È sempre importante "magnificare" il Signore insieme, per la Grazia con cui ha accompagnato la nostra vita. La stessa celebrazione, con gli opportuni adattamenti, è stata ripetuta nelle varie comunità dell'Istituto.

**Mentre andiamo in stampa ci giunge la notizia della morte di Suor Maria Bertilla Carniel. Era nata nel 1944 e dal 2007 faceva parte della comunità di Sala Consilina (SA). Era venuta a San Pietro di Feletto in aprile per curarsi ma la malattia ce l'ha tolta in breve tempo. Parleremo di lei nel prossimo numero di Nazareth.**

### **SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE**

Maria Crivello, sorella di Sr. Maria Letizia.  
 Mario Scattolin, fratello di Sr. Maria Elena.  
 Saturnino Ferreira Queiroz, fratello di Sr. Jacira.



*"L'estate dà a molti un'occasione di riposo.  
 È un tempo favorevole  
 anche per curare le relazioni umane".  
 Papa Francesco ci insegna a dar senso alle vacanze.  
 Ci invita ad approfittare di questo periodo  
 per prenderci cura della nostra anima  
 e delle persone che ci sono più vicine.*